

MATTARELLA IN AFRICA: DESTINO COMUNE

Quei migranti che implorano protezione

GIORGIALINARDI



ANSA/IGOR PETYX

Teri il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in visita ad Algeri, ha richiamato alla necessità per Europa e Africa di fare di più per governare il fenomeno migratorio. -P.25



IL SILENZIO SUI MIGRANTI

GIORGIA LINARDI

Ieri Mattarella in visita ad Algeri ha richiamato alla necessità per Europa e Africa di fare di più per governare il fenomeno migratorio. Lo sforzo a cui si riferisce il Presidente, rivolto a un intervento sulle cause profonde della migrazione, non può prescindere da un primo passo che riguardi gli attuali sintomi del fenomeno, che vede migliaia di persone in pericolo in Libia e in mare. Nel mese scorso sono state oltre 1800 le persone arrivate a Lampedusa e più di 1000 quelle soccorse dalle organizzazioni umanitarie. Intanto la nave Sea-Eye è in arrivo a Trapani con altri 800 naufraghi, dopo giorni di attesa nell'indifferenza delle autorità europee. La presenza delle agenzie Onu in Libia viene strumentalizzata dall'Ue e dal Governo per giustificare la politica dei respingimenti (oltre 1700 a ottobre), nonostante queste siano da tempo esplicite sulla loro limitatissima possibilità d'intervento. Il recente rapporto della Commissione d'inchiesta dell'Alto Commissariato per i diritti umani definisce le violazioni in Libia "crimini contro l'umanità" commessi in maniera estesa e sistematica in esecuzione di una politica statale. E mentre 12 Paesi Ue hanno chiesto alla Commissione di ergere altri muri, e altissimo è il costo umano di quello invisibile ma letale in mezzo al Canale di Sicilia, il più massiccio resta il muro del silenzio. Tuttavia, da un mese a Tripoli, dove da anni torture e violenze sono la norma, le persone migranti stanno facendo sentire la loro voce. Dopo i rastrellamenti di circa



5000 persone da parte delle forze di sicurezza governative a inizio ottobre, quasi 3000 persone sono riunite davanti alla sede dell'Onu in un presidio permanente che conta 600 donne e i loro bambini, per sfuggire ai setacciamenti verso i lager dove l'Italia e l'Ue accettano che si rinchioda chi viene catturato in mare dai libici.

Il numero di persone in detenzione è triplicato in pochi giorni, ha denunciato Msf. Gli uomini sono rinchiusi in celle talmente piene da essere costretti a stare in piedi, donne e bambini all'aperto, senza alcun riparo. Queste persone sono state ammanettate e picchiate mentre venivano prelevate e cacciate dalle loro case, poi distrutte, e sono moltissime le famiglie divise. In un tentativo di fuga di massa dalla prigionia, almeno 6 persone sono state uccise, le altre picchiate brutalmente. I fuggiaschi si sono uniti al presidio, dove si contano già due giovani vittime. "Siamo stati abbandonati dall'Onu e dal mondo. Chiediamo alle autorità e al mondo intero di riconoscerci come esseri umani, di rispettare e proteggere i nostri diritti". Hanno esordito alla conferenza stampa organizzata con l'aiuto di Amnesty e Mediterranea, da cui ci arrivano parole di immenso coraggio. "Continueremo fino all'ultimo respiro, finché non ci uccideranno tutti, non abbiamo dove andare. Abbiamo il diritto di vivere, essere sicuri e liberi" dice David, ragazzo sud-sudanese. Mi sembra di sentire l'eco delle tante volte in cui quando le troviamo in mare le persone ci dicono che preferiscono la morte al ritorno in Libia.

Come intendiamo dar seguito alla legittima richiesta di evacuazione verso la salvezza e la sicurezza, ovvero al diritto di richiedere protezione? Tornando alla dichiarazione d'intenti del Presidente: un "destino comune di Europa e Africa" dignitoso e improntato al rispetto dei diritti umani e della dignità, non può che partire da un'operazione di evacuazione di massa dalla Libia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA